

PCI '78

Contenuti dell'alternativa e confronto a sinistra negli interventi di Lama, Zangheri, Pecchioli, D'Alema, Veltroni e Angius. Oggi replica il segretario

Uno scorcio del settore dei delegati durante i lavori del 18 Congresso Pci



Il nuovo corso mette d'accordo il Pci

Alla conclusione del ciclo della discussione congressuale iniziata nel novembre scorso sul documento varato dal Comitato centrale, il Pci si presenta oggi più unito. L'hanno confermato gli interventi di ieri, tra i quali quelli di Ingrao e Napolitano. D'Alema indica nell'alternativa una proposta politica unitaria: la reazione di Craxi è, peggio che settarismo, un errore politico.

GIANCARLO BOBETTI

ROMA. Un partito che ha ritrovato la fiducia nei propri mezzi e la convinzione di poter tornare protagonista su una linea politica chiara e unita, più unito ora che all'inizio di questi mesi di dibattito congressuale. Quello dell'unità su una piattaforma ben marcata, non soggetta al gioco delle interpretazioni o delle deformazioni, è la nota prevalente di questa terza giornata di lavori al Palazzo dello sport. Si proprio nella giornata degli interventi di personalità diverse come quelle di Ingrao e Napolitano, cui hanno fatto capo le tradizionali e schematiche rappresentazioni del dibattito interno al Pci, così ostinate a non cambiare, anche se il nuovo corso di Occhetto ha «profondamente» rimesso in discussione la vecchia geografia di riferimento per i giornalisti, viene sancita una unità più larga del gruppo dirigente comunista. Un processo di cui si intravedevano le premesse all'avvio della nuova fase della

la Dc. Perché allora le reazioni negative dei dirigenti socialisti? Perché - risponde D'Alema - il Pci si sente colpito, insidiato, snidato nel punto forte della sua politica di questi anni: saldamente al potere con la Dc e insieme polo di una possibile alternativa. Questa politica, curiosamente, sta in piedi solo se l'alternativa non si può fare. Essa aveva bisogno di un Pci chiuso nel suo declino, incapace di rinnovarsi, diviso tra settarismo e sbalelletta. La reazione di Craxi è, allora, peggio che settarismo, un errore politico. E quando, presentandosi come chi spinge il Pci verso la sinistra europea, ha fatto saltare l'appuntamento, «Craxi ha sbagliato anche per il suo pubblico». Quella che ora il Pci apre con la sua rinnovata identità e cultura, con le sue scelte, con la ripresa della sua iniziativa e, dunque, una situazione di grande movimento del sistema politico italiano. La larga unità di giudizio non riguarda però soltanto lo schema politico dell'alternativa, ma anche i suoi caratteri sociali e culturali, il collegamento tra ideali socialisti e battaglia per i diritti, la consapevolezza della resistenza di grandi settori. Così Ingrao, che aveva condiviso fin dalla sua presentazione il documento congressuale, ha ribadito il suo consenso richiamandosi a una ricerca, quella dei comunisti italiani, che si è sviluppata nel corso del tempo esprimendo «una criticità attiva, «oppositiva», verso il sistema di produzione capitalistico». E Napolitano, che su una parte del documento aveva espresso nell'autunno scorso riserve, ha affermato ieri che nelle scelte «più chiaramente enunciate negli ultimi mesi» e nel modo come «si sono rispecchiate nella relazione di Occhetto» possa «oggi ritrovarsi largamente unito il nostro partito», richiamando «la convinzione, non recente» con la quale si riconosce nel rinnovamento del nostro bagaglio ideale e programmatico e del nostro modo di essere. «È finito il tempo - ha detto Walter Veltroni - in cui ci si poteva dividere in filosocialisti e filodc». Il modo in cui ci rivolgiamo ai socialisti è aperto, fermo, unitario, quello di una forza aperta e autonoma che ricerca ciò che unisce, più che ciò che divide, in Italia come in Europa». È il punto su cui interroghiamo il Pci è proprio quello della loro «decisione ostinata di non rispondere alla scelta netta del Pci per l'alternativa». Anche secondo Pecchioli sono superate «certe formalistiche contrapposizioni: se bisogna puntare sui movimenti sulle intese politiche, se le cose si possono fare solo con Craxi o anche senza, il problema di oggi è ben altro: «è quello di riconquistare a pieno la nostra funzione costitutiva della coscienza e delle volontà della

lettore». Comunisti e socialisti conoscono la differenza tra «la giunta operosa ed efficiente di Milano o quella affaristica di Roma», ma il punto è: «Perché il Pci non fa a Palermo lo stesso passo politico che ha compiuto a Catania». Perché, cioè, non forma in quella città - simbolo una giunta unitaria per i diritti dei cittadini?». Anche Luciano Lama vede un partito che esce da questo congresso «più fiducioso, unito e sereno». Dopo il congresso di Firenze «le diverse letture subito attaccate e le sconfitte elettorali hanno riproporzionato il partito in una sorta di autenticità alla ricerca di una identità che sembrava perduta e che era soltanto smarrita; «le iniziative degli ultimi mesi hanno rinfrancato lo spirito di molti compagni». È un merito anche della gestione di Natta, che ha «legittimato una democrazia interna fatta anche di discussioni esplicite, pubbliche, senza dar luogo mai, anche nel disaccordo, ad atteggiamenti ultimativi o autoritari». Verso il partito socialista Lama ritiene necessaria «molta franchezza» e una linea unitaria che non rinunci ad affermare l'autonomia e la nostra libertà di partito comunista. La discussione deve essere senza settarismi, a cominciare da noi: «ma», aggiunge Lama - «vorrei che la imitazione di cui ha dato prova il compagno Craxi, lasciasse il posto a una più serena riflessione: come pensare, compagni socialisti, di sviluppare una politica riformista in governi moderati capeggiati dalla Dc?».

«Vita di Enrico Berlinguer, la recente biografia dell'ex segretario del Pci, scritta da Giuseppe Fiori, è il best-seller del diciottesimo congresso del Pci. È il numero risulta dalla classifica dei titoli più venduti negli stand del Palaeur, stilata dal direttore della libreria «Rinascita», Urbano Stride. Al secondo posto il libro-intervista di Alessandro Natta, «I tre tempi del presente», al terzo l'opera di Luciano Canfora «Togliatti e il dilemma della politica». Assai venduto, nell'ordine, anche «L'egemonia matura e la follia del capitale» di Barcellona, «La notte di Minerva» di De Giovanni; «Oltre i vecchi confini» di Napolitano, «Vecchio e nuovo corso» di Cossutta, e «Sesi e genealogie» di Igaray.

La concomitanza della seduta segreta dei delegati e l'inizio dei giornali radio della Rai è stata all'origine di una discussione. L'altra sera, tra alcuni giornalisti e operatori dell'emittenza pubblica da una parte e gli addetti all'organizzazione congressuale dall'altra. A conclusione dell'ultimo intervento del dibattito pubblico, infatti, sono state smentite le tribune riservate alla stampa per consentire l'inizio di una seduta riservata ai delegati. L'invito ad allontanarsi è stato esteso anche ai giornalisti e ai tecnici della Rai che in quel momento si apprestavano a realizzare, nelle cabine davanti alla platea, i servizi per il G1 e il G2 di mezzanotte e per le edizioni del G1 e del G2 del mattino successivo. Da qui la discussione che si è protratta per circa un quarto d'ora, finché non è stato raggiunto un compromesso, grazie alla mediazione di Pierluigi De Lauro, dell'ufficio stampa del Pci: giornalisti e tecnici hanno potuto continuare a lavorare, ma sotto il controllo di due addetti all'organizzazione, attenti a verificare che non ci fossero microfonici aperti in sala.

Il libro di Fiori su Berlinguer il più venduto al Palaeur

«Vita di Enrico Berlinguer, la recente biografia dell'ex segretario del Pci, scritta da Giuseppe Fiori, è il best-seller del diciottesimo congresso del Pci. È il numero risulta dalla classifica dei titoli più venduti negli stand del Palaeur, stilata dal direttore della libreria «Rinascita», Urbano Stride. Al secondo posto il libro-intervista di Alessandro Natta, «I tre tempi del presente», al terzo l'opera di Luciano Canfora «Togliatti e il dilemma della politica». Assai venduto, nell'ordine, anche «L'egemonia matura e la follia del capitale» di Barcellona, «La notte di Minerva» di De Giovanni; «Oltre i vecchi confini» di Napolitano, «Vecchio e nuovo corso» di Cossutta, e «Sesi e genealogie» di Igaray.

Seduta segreta, piccolo incidente con la Rai

La concomitanza della seduta segreta dei delegati e l'inizio dei giornali radio della Rai è stata all'origine di una discussione. L'altra sera, tra alcuni giornalisti e operatori dell'emittenza pubblica da una parte e gli addetti all'organizzazione congressuale dall'altra. A conclusione dell'ultimo intervento del dibattito pubblico, infatti, sono state smentite le tribune riservate alla stampa per consentire l'inizio di una seduta riservata ai delegati. L'invito ad allontanarsi è stato esteso anche ai giornalisti e ai tecnici della Rai che in quel momento si apprestavano a realizzare, nelle cabine davanti alla platea, i servizi per il G1 e il G2 di mezzanotte e per le edizioni del G1 e del G2 del mattino successivo. Da qui la discussione che si è protratta per circa un quarto d'ora, finché non è stato raggiunto un compromesso, grazie alla mediazione di Pierluigi De Lauro, dell'ufficio stampa del Pci: giornalisti e tecnici hanno potuto continuare a lavorare, ma sotto il controllo di due addetti all'organizzazione, attenti a verificare che non ci fossero microfonici aperti in sala.

«Il Popolo»: «Poca attenzione alla questione cattolica»

«Immaginare che la questione cattolica possa ridursi a un giudizio sulla Dc: è un parare sul Concordato o al pericolo insistente di una presunta dogmaticità dell'unità politica dei cattolici, non porta lontano. Così scrive sul Popolo, Ruggero Orfei, uno dei consiglieri dello staff di De Mita alla presidenza del Consiglio, in un articolo di fondo dedicato al congresso del Pci. Rilevati critici, oltre che sull'analisi della questione cattolica, ritenuta insufficiente, vengono mossi anche a proposito della «discontinuità», come se, continua Orfei, «per più di 40 anni i comunisti abbiano scherzato o abbiano agito fuori dal tempo. Apprezzamento e interesse vengono invece manifestati per la parte iniziale della relazione di Occhetto dedicata all'ecologia: «L'azione per la salvezza del pianeta - nota Orfei - viene spiegata come l'una lotta che non annulla le vecchie divisioni sociali e di classe e che tuttavia le trascende». Questo trascendimento è davvero un fatto politico rilevante capace di fare da fondamento ad una nuova linea politica».

Nuovi sondaggi tra i delegati

Quale giudizio sulla «casa comune» della sinistra? È giusto garantire una «quota» alle donne negli organismi dirigenti? Come sarà il risultato del Pci alle prossime elezioni europee? È sufficiente la «evizione» compiuta dal Pci sul suo passato? E come deve essere il suo giornale, l'Unità? Sono alcune delle domande dell'ennesimo sondaggio promosso tra i 1039 delegati del congresso. L'iniziativa viene curata dalla «Ragion» per conto del settimanale L'Espresso. I risultati saranno resi noti nei prossimi giorni.

Quanto costa il Congresso Solo tre miliardi la spesa grazie al lavoro di centinaia di volontari

ROMA. Oltre 600 milioni al giorno. Più di 3 miliardi complessivamente per le 5 giornate di congresso: questo il costo della 18esima assemblea nazionale del Pci. «Un costo che abbiamo affrontato - dice Vincenzo Marini responsabile degli affari generali di Botteghe Oscure e dell'intera organizzazione del congresso - ma che dovrebbe essere coperto dal finanziamento pubblico, se è vero che i congressi sono la massima espressione democratica della vita dei partiti. La complessa macchina organizzativa che ha predisposto strutture e servizi al Palazzo dello Sport dell'Eur si era messa in moto molto prima dell'inizio ufficiale dei lavori, con la fase di progettazione sviluppata in collaborazione tra i tecnici del partito e una società specializzata di architettura, la «Gregotti associati».

«Il Popolo»: «Poca attenzione alla questione cattolica»

«Immaginare che la questione cattolica possa ridursi a un giudizio sulla Dc: è un parare sul Concordato o al pericolo insistente di una presunta dogmaticità dell'unità politica dei cattolici, non porta lontano. Così scrive sul Popolo, Ruggero Orfei, uno dei consiglieri dello staff di De Mita alla presidenza del Consiglio, in un articolo di fondo dedicato al congresso del Pci. Rilevati critici, oltre che sull'analisi della questione cattolica, ritenuta insufficiente, vengono mossi anche a proposito della «discontinuità», come se, continua Orfei, «per più di 40 anni i comunisti abbiano scherzato o abbiano agito fuori dal tempo. Apprezzamento e interesse vengono invece manifestati per la parte iniziale della relazione di Occhetto dedicata all'ecologia: «L'azione per la salvezza del pianeta - nota Orfei - viene spiegata come l'una lotta che non annulla le vecchie divisioni sociali e di classe e che tuttavia le trascende». Questo trascendimento è davvero un fatto politico rilevante capace di fare da fondamento ad una nuova linea politica».

Nuovi sondaggi tra i delegati

Quale giudizio sulla «casa comune» della sinistra? È giusto garantire una «quota» alle donne negli organismi dirigenti? Come sarà il risultato del Pci alle prossime elezioni europee? È sufficiente la «evizione» compiuta dal Pci sul suo passato? E come deve essere il suo giornale, l'Unità? Sono alcune delle domande dell'ennesimo sondaggio promosso tra i 1039 delegati del congresso. L'iniziativa viene curata dalla «Ragion» per conto del settimanale L'Espresso. I risultati saranno resi noti nei prossimi giorni.

Quanto costa il Congresso Solo tre miliardi la spesa grazie al lavoro di centinaia di volontari

ROMA. Oltre 600 milioni al giorno. Più di 3 miliardi complessivamente per le 5 giornate di congresso: questo il costo della 18esima assemblea nazionale del Pci. «Un costo che abbiamo affrontato - dice Vincenzo Marini responsabile degli affari generali di Botteghe Oscure e dell'intera organizzazione del congresso - ma che dovrebbe essere coperto dal finanziamento pubblico, se è vero che i congressi sono la massima espressione democratica della vita dei partiti. La complessa macchina organizzativa che ha predisposto strutture e servizi al Palazzo dello Sport dell'Eur si era messa in moto molto prima dell'inizio ufficiale dei lavori, con la fase di progettazione sviluppata in collaborazione tra i tecnici del partito e una società specializzata di architettura, la «Gregotti associati».

Giorgio Napolitano: «Ora, compagni, ci troviamo uniti»

L'applauso per Napolitano si spegne solo all'annuncio dei video-messaggi di Gorbaciov e Voigt. Ed è come trovare nelle parole del leader della Spd e dell'uomo della perestrojka l'eco di una ricerca difficile e complessa per la sinistra europea capace di offrire un punto di riferimento anche all'Est. «Craxi deve saperlo». Poco prima alla tribuna era stato Ingrao. E Napolitano ricorda: «Adesso come nel '66, all'11 Congresso, nel Pci il confronto è il seme dell'unità».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il primo applauso scatta quando Giorgio Napolitano richiama le esperienze e i «valori» con cui il Pci si pone, assieme ai socialisti europei, come punto di riferimento per quanti «si battono per aprire vie di riforma e di pluralismo democratico nei paesi dell'Est. Comincia a emergere così l'intercetta tra i mutamenti che scuotono lo scenario mondiale, il nuovo ruolo della sinistra europea e la prospettiva dell'alternativa nel nostro paese. «Non è una cornice retorica», dice il responsabile della politica estera del Pci. È un discorso organico, dettato dal «dovere di lavoro» perché una ragione politica innovativa arrivi ad esprimersi finalmente nel governo del paese». È il congresso applaude ancora, con insistenza, al dirigente che non compie una semplice rimozione delle riserve con cui aveva accolto il documento congressuale, ma rivendica di aver offerto anche così, lealmente, un contributo alla scelta «di rinnovamento del nostro bagaglio ideale e programmatico e del nostro modo di essere». Una scelta, sottolinea, in cui «io mi ritrovo per convinzione non recente» e nella quale ora «può ritrovarsi largamente unito il nostro partito». Non ha bisogno Napolitano di introdurre distinzioni. È naturale, proprio per la consapevolezza delle difficoltà che il «nostro nuovo corso» dovrà presto fronteggiare, che l'unità del partito non sia né «artificiosa» né «truffaldina» anzi debba alimentarsi di «una discussione e una dialettica su molteplici, complesse e ardue questioni». Semmai, una distinzione c'è da fare è rispetto alle «tante rappre-



E per l'eretico Ingrao l'abbraccio di Occhetto

Parla sempre come uno che intende convincere, non imporre. Lo stesso tono di voce di 23 anni fa, all'undicesimo congresso, quando venne considerato alla stregua di un eretico, perché rivendicava il «diritto al dubbio». Fu un congresso amaro quello per Pietro Ingrao, uno dei grandi padri del Pci. Il congresso, l'accoglie con un ovazione, e l'applauso più grande Ingrao lo prende quando mette in guardia dai «politichesi», dalle manovre. Poi Occhetto l'abbraccia, mentre la sala applaude tutta in piedi.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sono le 11 del mattino e basta l'annuncio, il nome, Ingrao, per suscitare il calore del mille delegati. Non è solo un riconoscimento politico: è amore, stima per un dirigente che ha fatto tante battaglie, mantenendo sempre la propria autonomia e il proprio orgoglio legato con il partito, senza mai perdersi d'animo, guardando lontano. Il ricordo va a 23 anni fa, all'undicesimo congresso, a quel pugno chiuso, a quel suo intervento tanto strappato poi. Che cosa rivendicava allora Ingrao? Il diritto al dissenso. Quale era stato il nucleo del suo intervento? La ricerca di un «nuovo modello di sviluppo». È davvero passato tanto tempo. Ora c'è un congresso che decide la fine del «centralismo democratico» e Occhetto, nella relazione, lancia l'allarme sulla «possibile estinzione della civiltà umana».

Ma lasciamo perdere i ricordi del cronista e ascoltiamo Pietro Ingrao. C'è subito un richiamo a quella relazione di Occhetto, alla «innovazione così radicale» che essa invoca. Una innovazione che esige, innanzitutto, un nuovo internazionalismo: e come poteva Occhetto non andare a Mosca e che cosa dirà Craxi quando il segretario del Pci prenderà, «come è giusto», un biglietto d'aereo per gli Stati Uniti? La verità è che nel mondo tutto è in movimento e la sfida ecologica richiede enormi risorse. Che fare? «Ma almeno noi, Italia, cosa aspettiamo a fare finalmente di noi agli F16?». E visto che si parla tanto di tagli alla spesa, perché non tagliare almeno «un obolo delle spese militari»? Un discorso secco, tagliente, spesso interrotto dagli applausi. Ed ora Ingrao affronta un tema centrale, il rapporto con i verdi, ma lo fa senza ammiccamenti. L'alleanza rosso-verde, dice, è fondamentale, ma deve essere concepita come alleanza tra forze e forme di agire «diverse e che mantengono questa diversità». Toma quella parola antica: «il modello». È infatti questo modello, ricorda Ingrao, che ha «dettato il paradigma produttivo da cui è venuto l'incalzare della devastazione». E allora bisogna agire sui «poteri e sui saperi che decidono il prodotto e modellano i consumi». L'ecologismo non può vincere «fuori» se dentro il luogo di produzione è vincente «la logica che riduce a cosa infinitamente manipolabile non solo il vivente-natura, ma il vivente uomo». Gli ecologisti, insomma, hanno bisogno degli operai. «Vinciamo o perdiamo insieme».

Intervento. Il tossicodipendente, ricorda, è l'esito di una crisi di separazione, di rottura. È quasi un silenzio che si fa dentro una persona che cerca di ritrovare una vita comunicando solitariamente con l'oggetto droga. Vogliamo giudicarlo, definirlo colpevole, punirlo? Oppure vogliamo recuperarlo? Io dico ritrovarlo e quindi ristabilirlo con lui una comunicazione? Dirgli: «Questa è la norma e se la violi, ti punisco», significa «contrapporgli un ordine da cui è già tragicamente separato». Il silenzio «tra noi e lui si farà più grande», saremo sconfitti, vinceranno gli spacciatori. Un tema che richiama al rapporto tra individuo e Stato (il poliziotto a caccia di spinnelli o invece il sostegno alla comunità terapeutica?). Un tema per costruire la sinistra, ma non come un gioco «da politichesi», sommando «non si sa come Pci e Psi, una fetta del Pci o dei radicali». Una casa comune? «Non sappiamo nemmeno le mura maestre, non sappiamo se si tratta di nascitura maschio o femmina». Scalfari, da «Repubblica», invita il Pci ad una dichiarazione «liberaldemocratica». Ingrao risponde «e conclude - richiamando il documento congressuale, rammentando che i comunisti sono cresciuti criticando l'esistente. Accontentarsi di quel che c'è, renderlo addirittura eterno, sarebbe come «perdere il futuro». Ingrao lascia il microfono, torna al suo posto, Occhetto va ad abbracciare i delegati sono tutti in piedi. L'undicesimo congresso è definitivamente chiuso. Qualcuno gli chiede: «Considera Occhetto suo figlio?». «Occhetto - risponde - è figlio di se stesso e dell'impegno del partito».